

Il ministro Hogg contrario alle richieste della Ue
«Siamo disponibili a un abbattimento molto selettivo»

Mucche al macello Londra ci ripensa

Londra ci ripensa. Non ci sarà l'ecatombe di bovini che l'Unione europea caldeggia. Per scongiurare il morbo della mucca pazza basterà ricorrere, secondo il ministro inglese dell'agricoltura Douglas Hogg, ad un abbattimento selettivo. Ma per i consumatori britannici il governo è bugiardo: non ha detto tutto quello che sapeva. Gli esperti su Lancet: non ancora provato ma altamente plausibile il nesso tra encefalopatia bovina e umana.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Non ci sarà il bagno di sangue purificatore che l'Europa chiede a gran voce. Il ministro inglese dell'agricoltura, Douglas Hogg, il giorno dopo la levata di scudi di Londra contro l'embargo imposto dalla Ue, rassicura gli allevatori di Oltremare: il governo britannico non ha alcuna intenzione di procedere all'eliminazione di tutti i capi di bestiame e di tutti gli allevamenti dove si è manifestata l'encefalopatia spongiforme, il maledetto morbo della mucca pazza che come una piaga divina si è abbattuto sui bovini del Regno Unito. Londra è disposta ad accettare misure assai più contenute per affrontare una crisi che per il premier Major è di una gravità paragonabile alla guerra delle Falklands-Malvine. A finire negli inceneritori saranno solo le vacche giunte a fine produzione e, in certa misura, quelle venute a contatto con bestie malate. Sarà un abbattimento selettivo, assai meno drastico di quanto chiede l'Europa.

In un'intervista rilasciata ieri al Daily Telegraph Hogg marca le distanze dalle richieste della Ue. Non tutti gli allevamenti colpiti dall'encefalopatia spongiforme, afferma, saranno trattati alla stessa stregua. La malattia si è presentata nel 60 per cento delle stalle del Regno, non se ne parla nemmeno di mandare tutto al rogo. Fissando dei criteri più selettivi, l'ecatombe si ridimensiona parecchio: gli allevamenti dove si sono manifestati dieci o più casi del morbo della mucca pazza sono appena 593, il loro sacrificio sarà assai meno doloroso. Hogg pensa che possa bastare, le misure «draconiane» sollecitate dai partner europei non servirebbero

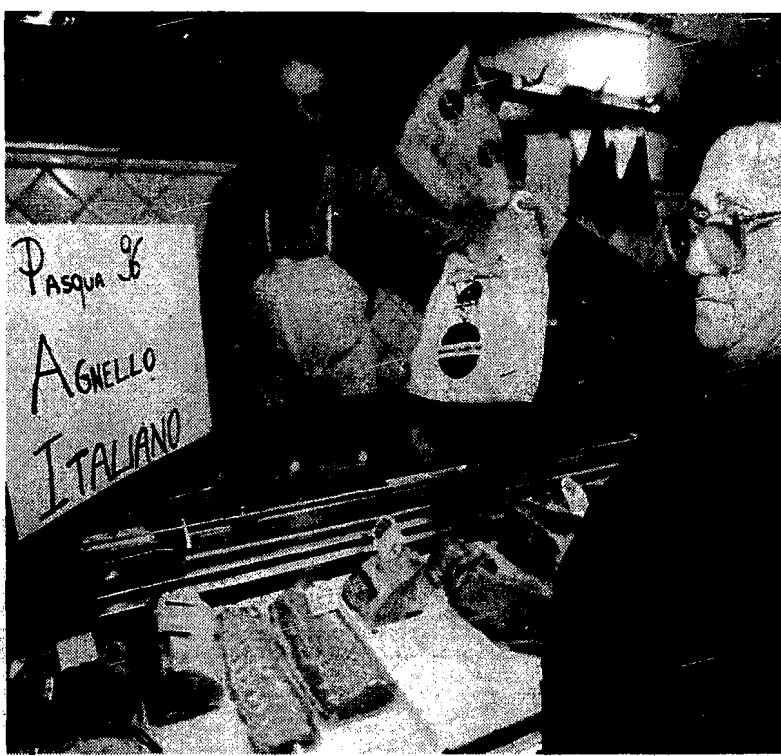
a ridurre il rischio di contagio. La mezza marcia indietro del governo di Londra, che a malincuore aveva accettato di pagare quello che comunque considera solo un tributo all'isteria dei consumatori europei, non faciliterà certo la riconciliazione con la Ue, assai poco propensa a riaprire le porte alle carni britanniche. Il ministro tedesco Jochen Borchert si è già detto contrario alla revoca del bando imposto il 27 marzo scorso di qui a sei settimane, quando Bruxelles dovrà riesaminare la questione. E certo non sarà d'aiuto il ricorso alle vie legali minacciato da Londra contro i partner che hanno chiuso le frontiere alle bisticche britanniche.

La Francia denuncia una morte sospetta

La Direzione generale della Sanità ha reso noto ieri che in Francia è stato osservato un caso di malattia di Creutzfeld-Jakob analogo ai dieci casi «atipici» segnalati in Gran Bretagna e che potrebbero essere dovuti alla cosiddetta malattia della «mucca pazza». Ne è stato colpito un giovane di 29 anni, morto nel gennaio scorso a Lione. Informazioni in tal senso erano circolate nei giorni scorsi, ma la stessa Direzione generale della Sanità le aveva smentite: confermando che esami erano effettivamente in corso ma che non per questo si trattava di «un caso sospetto», dato che sempre «i rari casi della malattia di Creutzfeld-Jakob che colpiscono i giovani vengono studiati con attenzione».

Difficile immaginare però che Major possa riconquistare la fiducia dei mercati a suon di carte bollate. Anche perché i consumatori inglesi sono i primi a non credere alle sue parole. L'86 per cento dei cittadini di Sua Maestà, secondo un sondaggio pubblicato ieri dal Daily Telegraph, «tende a sospettare» del governo, giudicato incapace di gestire la crisi e soprattutto bugiardo: la stragrande maggioranza degli intervistati si dice infatti convinta che abbia tentato di occultare la verità sul morbo della mucca pazza. E' a buon diritto: l'Unità di vigilanza nazionale sull'encefalopatia spongiforme umana (Cjd), istituito creato dal governo britannico che quindi non dovrebbe ignorarne le posizioni - ha maturato la convinzione che un nesso tra la malattia dei bovini e i casi presentatisi in soggetti giovani in Gran Bretagna sia plausibile, anche se le prove di laboratorio ancora non ne danno la certezza. Così si afferma nell'ultimo numero di Lancet, che rivela le ricerche condotte dall'Unità di vigilanza dal maggio del '90 e che confermano l'esistenza Oltremare di una variante dell'encefalopatia umana, da collegare con buona probabilità al consumo di carne bovina infetta. Gli esperti comunque non sono convinti che giunti a questo punto il sacrificio del bestiame britannico possa cambiare davvero le cose.

Le conclusioni si tirano davanti ai banconi delle macellerie. I consumi di carni bovine sono precipitati. Secondo un'indagine Gallup il 10 per cento degli inglesi ha rinunciato completamente alle bisticche, mentre il 50 per cento ne mangia assai meno. Poco importa se nei supermercati si avverte un'inversione di tendenza rispetto ai primi giorni della crisi. I supermercati Sainsbury's, che pure hanno più che dimezzato i prezzi della carne per invogliare i consumatori, hanno effettivamente registrato il 70 per cento delle vendite in più rispetto alla scorsa settimana. Ciò non toglie che, nonostante questo incremento, i consumi siano appena al 50 per cento delle medie stagionali.



In una macelleria si vende solo carne di agnello italiana

A causa del morbo duemila persone potrebbero perdere il posto Lavoro a rischio in Italia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO ZUCCHINI

■ BOLOGNA. La carne in Italia è più debole che mai: è ciò che è emerso anche ieri a Bologna, in un convegno dove si è discusso il «caso» del momento da varie prospettive, e in cui comunque il dato del 50 per cento in meno di vendita media di carne bovina è stato confermato. La sindrome di «mucca pazza», oltre a sconvolgere i mercati di tutta Europa, rischia poi di fare un altro tipo di vittima: secondo stime sindacali sarebbero infatti 2 mila i lavoratori a rischio cassa integrazione se dovesse continuare la crisi registrata nel settore negli ultimi quindici giorni.

Duemila lavoratori: una grossa cifra, visto che il settore carni in Italia occupa 12 mila persone. Meno pessimista è però il segretario nazionale della Fat-Cisl, Roberto Benaglia, «si prevede lavoro a singhiozzo per molte unità produttive, con uno o due giorni di interruzione alla settimana: non crediamo che ci siano aziende con la necessità di chiedere cassa integrazione

per un mese di fila. Bisogna però tenere conto che alla «Cremonini», la maggiore azienda del settore macellazione, nell'ultima settimana hanno rinunciato a due giorni di lavoro su cinque». Insomma, il rischio cassa integrazione esiste. A proposito della «Cremonini», c'è da dire che, dopo la cessione della «Burghy» alla catena della «McDonald's» avvenuta nei giorni scorsi, è ancora molto attiva, come ha riferito ieri il presidente del gruppo stesso, Luigi Cremonini ieri a Bologna. «Stiamo vendendo come alla «Burghy King»: 25 Tir nelle prossime due settimane partiranno per l'Inghilterra, consegnando 500 tonnellate di hamburger». Ed è una notizia: nel momento di grande e generalizzata caos, un'azienda italiana spedisce carne tritata proprio nell'epicentro di «mucca pazza». Nel pacchetto cessione della «Burghy», poi, la Cremonini ha compreso la vendita alla McDonald's di 50 mila tonnellate di hamburger nel prossimo quinquennio. Un bel business.

In qualità di presidente dell'Assocarni, Cremonini ha poi chiesto al ministro dell'Agricoltura, Luchetti, che l'Italia pretenda dalla Cee un intervento regionalizzato: sarebbe cioè necessario che l'Aima ritirasse circa 100 mila capi nei prossimi tre mesi, per eliminare il surplus di offerta, pagandoli un prezzo proporzionato al costo di allevamento. Le bestie italiane, allevate con mangimi vegetali, costerebbero il 20 per cento in più. L'intervento dell'Aima, comunque, «riequilibrerebbe la situazione, sempre che la crisi non si prolunghi oltre i tre mesi».

Per una richiesta alla Cee, arriva chi la Comunità europea vuole invece denunciare. È la Italo, l'impresa di macellazione che per bocca del suo presidente Nando Benimio ha confermato l'intenzione di promuovere un'azione civile «perché la Cee ha condiviso la politica inglese fino all'ultimo, salvo prenderne le distanze quando ormai il danno era enorme. Comodo, ma perché dovremmo pagare noi che il nostro dovere l'abbiamo sempre fatto?».

Croazia: Poco chiare cause tragedia

Maltempo, errore del pilota, cattivo funzionamento della strumentazione di bordo, strutture aeroportuali inadeguate. Molte le ipotesi, ma per ora nessuna certezza sulle cause dell'incidente aereo nel quale, mercoledì, hanno perso la vita il segretario al commercio americano Ron Brown e altre 34 persone che lo avevano accompagnato nella ex Jugoslavia. Sul luogo dell'incidente, stuato a pochi chilometri da Dubrovnik, 25 specialisti americani stanno frugando tra i rottami alla ricerca di indizi che possano fornire una qualche indicazione sulle cause del disastro. Il loro lavoro è però problematico dal fatto che l'aereo - essendo un velivolo militare - addestramento - non aveva la scivola nera.

Tutti salvi i croceristi nel Mar Rosso

Nessuno tra i passeggeri o tra i membri dell'equipaggio della nave da crociera della Cunard in difficoltà nel Mar Rosso, all'imboccatura del porto di Aqaba è stato ferito né corre alcun pericolo. «Abbiamo ricevuto un fax dal comandante della Royal Viking Sun che ci informa che la nave non corre pericoli e che non ci sono fagi. La situazione è ora sotto controllo», ha detto Issam Qawar della compagnia Two Gulf Tours, che si occupa della crociera.

Walesa in misera si costruisce una nuova casa

Dopo aver pianto misera, Lech Walesa si sta costruendo una nuova casa da 100 mila dollari. L'ex capo dello stato polacco il 4 aprile è stato visto in tuta da operaio tra due scavatrici nel giardino della sua abitazione in via Polanski 5 nel quartiere Oliva di Danzica. Due giorni prima era tornato in Mercedes di stato al posto di lavoro nei cantieri navali. La ditta che sta eseguendo i lavori ha avuto il mandato di costruire una villa a due piani di circa 300 metri quadrati.

Temendo suicidi polizia francese disarmava agenti

Nel timore di suicidi o di altri gesti di follia, il comando di polizia di Beauvais ha disarmato cinque agenti considerati in stato di depressione e dunque a rischio. I cinque hanno dovuto riconsegnare le armi d'ordinanza a tempo indeterminato e sono stati trasferiti a mansioni d'ufficio senza essere sospesi dal servizio.

Un nobile minaccia di svuotare i musei della città di Goethe «Miei i tesori di Weimar» Principe reclama l'eredità

Un discendente della casa di Sassonia-Weimar minaccia di svuotare i musei della città di Goethe. Quadri, sculture, manoscritti e altri oggetti d'arte furono espropriati alla famiglia dopo la guerra e il principe Michele ne chiede la restituzione in base alle leggi approvate dopo l'unificazione tedesca. «Chiedere ciò che mi spetta non può essere considerata una cosa cattiva». Il principe rinunciarebbe all'eredità in cambio di beni immobili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. E ora che succede? Si svuoteranno i musei di Weimar? La bella città della Turingia legata al ricordo di Goethe, già designata come «capitale europea della cultura» per il 1999, dovrà restituire quadri, sculture, manoscritti e pezzi rari della favolosa collezione del suo cittadino più celebre, e magari anche il suo prestigiosissimo Nationaltheater?

Richiesta inaspettata
È quanto chiede un signore che vive a Mannheim (nel Baden-Wuerttemberg, all'altro capo della Germania), è l'ex direttore in pensione di una filiale della Deutsche Bank e si fa chiamare Michael von Sachsen-Weimar und Eisenach perché ritiene di essere il principe di un principato che non c'è più ma lui vorrebbe che ci fosse ancora. Anzi, tanto si sente principe, questo signor Michele di Sassonia-Weimar und Eisenach, che, pur mu-

nificamente rinunciando all'esercizio del potere sulle «sue» terre, non transige, però, sulla restituzione delle «sue» proprietà. Che sarebbero, per l'appunto, una gran parte dei tesori artistici custoditi a Weimar: un bel pezzo dell'archivio di Goethe e Schiller, la biblioteca di Anna Amalia, ava dell'ingordo discendente, parecchi quadri (ovviamente i più belli) della pinacoteca cittadina, più varie altre cose compreso il patrimonio del Nationaltheater.

Patrimonio inestimabile
Il principe Michele sostiene che tutta questa roba appartiene a lui e ai parenti che lui rappresenta in base alle leggi sulle restituzioni dei beni espropriati nella ex Rdt. Le proprietà dei Sachsen-Weimar furono confiscate in due fasi: la prima con la riforma agraria del 1945 imposta dalle autorità d'occupazione sovietiche, la se-

conda con un decreto di esproprio di tutti i beni mobili e immobili della famiglia approvato nel '48 dal parlamento regionale della Turingia. Mentre la prima confisca è irreversibile (fu una delle condizioni poste da Gorbaciov per l'assenso di Mosca all'unificazione), sulla reversibilità della seconda, in effetti, si può discutere. Insomma, il principe potrebbe pure trovare qualche tribunale disposto a dargli ragione. In questo caso, gli oggetti di interesse artistico esposti al pubblico resterebbero nei musei per almeno altri 20 anni, ma quelli attualmente conservati nei magazzini dovrebbero essere restituiti subito. E proprio in magazzino, per motivi attinenti alla loro conservazione, si trovano, tra l'altro, alcuni dei pezzi più preziosi della collezione di Goethe.

Soluzione non burocratica
Resta il dubbio su che cosa se ne farebbe il principe della grazia di dio tolta ai suoi «sudditi». Lui su questo punto resta sul vago, limitandosi a sottolineare che la richiesta di avere ciò che è suo non può essere considerata «una cattiveria». Per dimostrare la propria buona volontà, ha fatto balenare la possibilità di una «soluzione non burocratica»: potrebbe rinunciare agli oggetti d'arte in cambio di... immobili di eguale valore. Generoso, no?

«Sortita» nordista a Panmunjon Pyongyang provoca Seul «Nella penisola coreana la guerra sarà inevitabile»

■ SEUL. Per la seconda volta in una settimana i dirigenti comunisti della Corea del nord hanno ripetuto ieri che la guerra nella penisola coreana è inevitabile ed hanno accompagnato la dichiarazione con lo sconfinamento di centinaia di soldati nella zona di sicurezza demilitarizzata di Panmunjon. L'incursione, con armi pesanti, è stata breve ma sufficiente ad allarmare il Pentagono e il governo di Seul che ha elevato lo stato di allerta dal terzo al secondo livello, cosa che non accadeva dal 1981. Per Tokyo la situazione è «molto pericolosa». «Il problema è quando la guerra scoppierà, ma non c'è ombra di dubbio che scoppierà», ha detto il presidente dell'Assemblea del popolo, Yang Hyong Sop, citato dall'agenzia ufficiale Kcna. Venerdì scorso il vice ministro della Difesa, maresciallo Kim Kwang Jin, aveva usato parole quasi uguali: «Il punto ora non è se la guerra scoppierà o meno, ma quando scoppierà».

La Corea del nord è nel mezzo di una grave crisi politica per il difficile passaggio dei poteri al nuovo leader Kim Jong Il, osteggiato da una parte dei militari, dopo la morte del padre Kim Il Sung nel luglio 1994, mentre almeno cinque dei 20 milioni di abitanti sono alla fame in seguito alle tremende inondazioni dell'estate scorsa. I soccorsi internazionali sono resi difficili dal fatto che Pyongyang è praticamente segregata dal mondo e non ha rap-

porti diplomatici coi paesi occidentali e con il Giappone. Le uniche fonti di entrata sono in pratica i missili che il paese vende all'estero: alla Libia, alla Siria, all'Iran.

La nuova minaccia nordcoreana segue di un giorno la dichiarazione, fatta in termini piuttosto sibillini, circa il disarmo di Pyongyang dal mantenimento dell'ordine lungo la fascia smilitarizzata fra le due Coree, accompagnato dalla ennesima richiesta di sostituire con un trattato di pace fra Corea del nord e Stati Uniti il patto di tregua multilaterale firmato nel 1953 che coinvolge invece anche la Corea del sud. «La Corea del nord mira a rapporti commerciali e diplomatici con gli Usa per uscire dalla crisi interna», osservano fonti diplomatiche giapponesi. Ma pretende di ignorare l'esistenza della Corea del sud, con la quale ha interrotto i negoziati di pace ormai da due anni.

Livelli simili di tensione non si erano raggiunti da tre anni, quando la Corea del nord minacciava di costruirsi l'atomica. Washington e Mosca hanno raffreddato i bollori ribadendo che gli accordi di tregua non si toccano finché non sarà trovato un accordo di pace fra tutte le parti, compresa la Corea del sud. Non si può escludere che le sortite nordcoreane siano soltanto frutto di una lotta interna per il potere e del tentativo di proseguire l'offensiva diplomatica per uscire dall'isolamento.

**Ma lo sai
quel che mangi?**

E quello che consumi? Dopo la grande paura e l'allarme per la carne bovina inglese, restano aperti tutti gli interrogativi su quanto finisce ogni giorno sulle nostre tavole (e nelle nostre case). Quattro pagine speciali con analisi, interventi e consigli. Un dossier per essere più amici dell'uomo e della natura.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 a 2.000 lire

CABARET
Il meglio della comicità italiana in videocassetta

**Paolo Rossi in
recital**

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità